

si decise fermamente per la pace, abbattuto da una lunga serie di calamità. Qui la storia è un laberinto, vulnerata da un conflitto di date, d' incongruenze, di favolosi racconti, senza critica: però a tutto ripararono co' loro scritti gli stessi storici veneziani, cioè il cav. Cicogna, il nobile Angelo Zon, poscia il Romanin, e ultimamente lo Zanotto. Narravasi infatti da molti, che continuando lo scisma sostenuto da Federico I nemico d' Alessandro III, questi fuggì sotto mentite spoglie di pellegrino. A fronte de' vari accomodamenti intavolati tra lui e l' imperatore, cercando un asilo sicuro, non lo rinvenne che in Venezia, ove si recò di nascosto colle galee di Guglielmo II re di Sicilia nel 1177. Pochi giorni stette incognito in Venezia (di più secondo Corner, e nel monastero di s. Maria della Carità de' canonici regolari Portuensi, e nel modo con lui e con altri scrittori riferito nel § X, n. 11), e riconosciuto gli furono tributati gli onori che meritava. La repubblica sul momento invidiò Filippo Orio e Jacopo Centranigo ambasciatori in Pavia dov' era l' imperatore, chiedendo che gli piacesse ridonar la pace alla Chiesa e all' Italia. Non ascoltò queste voci Federico I, anzi chiese che gli si consegnasse nelle mani il Papa, altrimenti i veneziani diverrebbero suoi nemici, e pianterebbe le sue aquile sulla porta della chiesa di s. Marco. In fatti egli allestì una flotta di 75 galee, e vi prepose Ottone suo figlio; ed i veneziani una di 30 solamente, comandata dal doge. Tra Pirano e Parenzo, nel luogo detto Salvore, il dì dell' Ascensione 1177 scontraronsi le due armate. Le forze reciproche essendo ineguali, la vittoria doveva essere certamente dell' imperatore, se non avesse avuto il vento contrario. Col favore di questa circostanza, i veneziani vinsero. Ottone fatto prigioniero lo si rimandò al padre onde interessarlo alla pace. Federico I acconsentì e fu firmata ec. Si sparsero de' dubbi sulla ve-

rità della battaglia a Salvore taciuta dai più antichi scrittori, ma a que' pochi che nulla ne dicono è sostituita la molteplicità di quelli che l' affermano. Il cav. Cicogna parlando del doge Ziani nell' *Inscrizioni Veneziane*, t. 4, p. 568 e seg., riferisce le discrepanti opinioni, illustrando dottamente la di lui epigrafe sepolcrale, non che pubblicando le *Memorie intorno la venuta di Papa Alessandro III in Venezia nell' anno 1177 e a' diversi suoi documenti*, raccolte dal nobile Angelo Zon suenunciato. Nelle biografie de' Papi io seguò principalmente, come la migliore, la *Storia dei Pontefici* di Novaes. Con esso dunque nella biografia di *Alessandro III* raccontai la vittoria navale, e confutai la calunnia favolosa dell' orgogliose parole poste in bocca al virtuoso Papa, quando Federico I gli fece ossequio, secondo Giovanni Villani e altri, forse accreditate dalla sedia papale un tempo esistente nella basilica Lateranense, che descrissi nel vol. X, p. 265. Altri in vece con più probabilità dissero che Alessandro III nel ricevere le dimostrazioni della venerazione dell' imperatore, esclamasse: *Non a Noi, ma a Pietro*. Pare che il Denina nella *Storia delle rivoluzioni d' Italia* accusi il Papa, come pensoso più di se, che della lega lombarda; ma tosto lo scusa per l' impero delle circostanze, e pel dovere cui mancar non doveva, di salvare la Chiesa. Nel narrare poi la sommissione, con cui Federico I chinossi in Venezia ad Alessandro III, per essere ribenedetto, il Denina dichiarò. » Non rilussero mai per l' onore del Sacerdozio più lieti giorni, nè più gloriosi; nè mai la città di Venezia fu teatro di più nobili azioni ». Egli è per questo, non che per rettificare coll' encomiato Romanin molti fatti e particolarità storiche, che dovrò alquanto diffondermi sul memorabile e famoso avvenimento, eziandio a gloria di Venezia, ove si terminò una lotta tra il Sacerdozio e l' Impero